



Prefazione; Introduzione

Daniele Santarelli, Achille Olivieri

► To cite this version:

Daniele Santarelli, Achille Olivieri. Prefazione; Introduzione. D. Santarelli. La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 7 settembre 1555 - 6 novembre 1557, Aracne editrice (Rome), pp.17-26, 2011. halshs-00653072

HAL Id: halshs-00653072

<https://shs.hal.science/halshs-00653072>

Submitted on 17 Dec 2011

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

I 2

Collana diretta da
Achille Olivieri

A II
488

Direttore

Achille OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

Comitato scientifico

Corinne LUCAS-FIORATO

Université de la Sorbonne Nouvelle Paris 3

Jean-Claude MARGOLIN

Université "François Rabelais" de Tours

François ROUDAUT

Éditions Garnier – Paris

Comitato di redazione

Sandra SECCHI OLIVIERI

Università degli Studi di Padova

Mario ROSA

Scuola Normale Superiore di Pisa

Jacques REVEL

École Pratique des Hautes Études de Paris

IL “CANNOCCHIALE” DELLO STORICO: MITI E IDEOLOGIE

La collana trae la sua genesi da una lettura di Galileo: la scoperta di una forma nuova di sapienza. I temi sviluppati riguardano: l'influenza di Erasmo nella cultura europea dal Cinquecento al Settecento; il ruolo di Montaigne e del Sarpi; lo studio delle strutture e delle congiunture economiche e sociali; l'influenza di Galileo nella cultura del Novecento. Le metamorfosi della mentalità pertanto accompagnano le ricerche dello “storico sperimentale”.

Daniele Santarelli

**La corrispondenza di Bernardo Navagero,
ambasciatore veneziano a Roma (1555–1558)**

Dispacci al Senato

7 settembre 1555 – 6 novembre 1557



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-XXXX-X

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2011

Prefazione: i dispacci e la *istoria*

I dispacci inviati dalla corte pontificia a Venezia da parte di Bernardo Navagero e Marcantonio Da Mula¹ fanno parte di quella grande miniera di dispacci rinascimentali che tende ad arricchire sempre più il quadro non soltanto religioso ma *politicamente religioso* del Cinquecento. Le figure che vengono coinvolte nella serie dei dispacci, il Navagero e il Da Mula, a loro volta richiamano la figura di un altro ambasciatore veneziano e cardinale «spirituale», Gasparo Contarini, e sullo sfondo quella del «vescovo eretico» Vittore Soranzo: si tratta di figure che tendono ad intrecciare le loro biografie e la loro sensibilità politica e religiosa. Insistere sul *politicamente religioso* è estremamente proficuo per captare la fisionomia intellettuale di questi personaggi: tra Rinascimento e Controriforma matura alla corte pontificia ed a Venezia una figura di ambasciatore-prelato che possiede tutti i tratti del *politico* e del lettore politico della storia non solo della corte di Roma quanto del Mediterraneo, di Venezia e del mondo turco. Il mondo turco attraversa le pagine di questi dispacci non solo come una diversità rispetto al cristianesimo ufficiale della chiesa di Roma bensì come strumento per modificare il corso degli avvenimenti. I grandi personaggi della storia del Cinquecento sono presenti in questi dispacci: la figura di Carlo V, il ruolo di Filippo II, il re di *Franza*, la regina d'Inghilterra, il sultano turco, il *doge* di Venezia e gli altri principi italiani... Il tema della pace è contemporaneamente un tema che attraversa ripetutamente questi testi che adombrano continuamente la modifica dei confini, la ricerca del «bene della Sede Apostolica» e del «beneficio d'Italia», la possibilità di «accommodare» le eventuali difficoltà che, nel quadro politico europeo e mediterraneo, possono presentarsi. I punti di osservazione sono numerosi, tuttavia, dopo la disfatta francese di San Quintino (10 agosto 1557) e il conseguente riavvicinamento di Paolo IV alla Spagna,

¹ Cfr. D. SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 8 novembre 1557-19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*, Roma, Aracne editrice, 2011. Nell'edizione sono compresi anche alcuni dispacci di Marcantonio da Mula del 1560-61.

un elemento emerge nella sua importanza dirompente, che aveva la possibilità di modificare l'assetto politico dell'Europa, cioè come fosse estremamente complesso mantenere il regno di Francia all'interno della cristianità. Si affaccia il pericolo che, dopo l'apparizione dell'anglicanesimo in Inghilterra, anche il regno di Francia potesse distaccarsi dalla Chiesa di Roma e fondare una dimensione religiosa autonoma che non necessariamente poteva collegarsi alla tradizione gallicana della società francese. Si forma una propensione ad una propaganda sempre più a favore della Spagna mentre dei Francesi e del loro re si tende a porre in rilievo il carattere instabile: «perché il papa non vorria altro che persuader al mondo che Filippo habbi fatto ogni cosa per la pace et che sia mancato dal re di Franza per poter poi con qualche color voltarseli contra come ha voglia», come affermava Pietro Bertano, cardinale di Fano, riferendo ad Antonio Milledonne, segretario del Navagero, di una sua conversazione col papa. La descrizione di questa conversazione, riferita nel dispaccio di Navagero ai Capi del Consiglio dei Dieci del 15 gennaio 1558², rivela indubbiamente una notevole capacità di introspezione psicologica. La sensibilità dei Francesi viene ripetutamente indagata: «Dolendosi Sua Santità dei francesi, li ho detto che bisogna haver una gran patientia con loro, perché sono facili a levar l'obidientia alla Chiesa, il che è conosciuto fino dalli soi nemici». Il cardinale di Fano ricordava in quell'occasione un'affermazione di Carlo V all'epoca del papato di Giulio III: «vi dico che francesi sono pazzi et che se sono molestati dal papa daranno volta et se alienaranno dalla Chiesa né vi torneranno più». Si presenta il pericolo di perdere il regno di Francia e risulta chiaro come la fiducia della Chiesa di Roma debba esser rivolta prevalentemente a Filippo II, l'unico in grado di perseguire un «bene universale», non solo per il «beneficio d'Italia» ma per la stessa «conservation di questa Santa Sede». Nella mappa dei movimenti religiosi del Cinquecento, a partire dalla fine degli anni cinquanta, il pericolo di una presenza del regno di Francia con la sua fisionomia religiosa distaccata dal cattolicesimo di Roma, costituisce una realtà in movimento. Ed è utile osservare come queste carte diplomatiche tentino di andare nell'animo di questo possibile movimento politico e religioso attraverso un modo di scrivere il dispaccio che può assumere il carattere di una pittura sviluppata in scrittura. In contrapposizione a questo mondo mosso ed incerto ed a volte tumultuoso del regno di Francia si erge il modello di Venezia, come affermava al Navagero Giovanni Carafa in una conversazione riferita l'8 gennaio 1558, «perché da quel sapientissimo Senato, qual siede arbitre del mondo et si governa uniformemente et stabil-

² *Ibid.*, pp. 253-256.

mente, non si poteva aspettar altra risposta che quella che si hebbe, non essendo da creder che tanto savij et prudenti signori volessero metter in pericolo le cose loro per la particolare passion d'altri, sì come all'incontro si potria esser sicuri che non mancheriano di aiutar chi senza alcuna colpa fusse oppresso, massimamente se da tal oppressione ne avesse a seguir il commun maleficio dell'Italia»³. Venezia assume un ruolo benefico per la politica italiana e al tempo stesso di difesa della Chiesa di Roma contro le possibili oppressioni provenienti dall'Europa, dalle cupidigie delle corti. I dispacci sono maggiormente ricchi rispetto a questi problemi e si sviluppano anche attorno alle questioni della Inquisizione, della corruzione che il denaro e le ricchezze possono portare anche alla Chiesa cattolica, oppure su quelle forme di *malefici* cardinali che non mancano di fare la loro apparizione nei dispacci, come il cardinal nepote Carlo Carafa.

Ma, a dispetto dei problemi e pericoli ravvisati nella realtà, nella sua affascinante osservazione politica l'oratore veneziano si spinge sempre più a porre in risalto il ruolo del «giuditio» e della ragione rispetto alle passioni umane. Pittura politica ideale quella di Bernardo Navagero, di Marcantonio Da Mula e dei loro dispacci nel periodo che scorge il tumulto delle guerre di religione in Francia ed i dibattiti relativi alla possibile concordia religiosa fra gli Stati.

Un ideale che resta racchiuso nel crogiuolo politico fino a sbocciare nel *politique* Enrico IV o in Paolo Sarpi.

Achille Olivieri

³ *Ibid.*, pp. 252-253.

Introduzione

Questo libro completa l'edizione dei dispacci da Roma di Bernardo Navagero, ambasciatore della Repubblica di Venezia presso papa Paolo IV dal settembre 1555 al marzo 1558, peculiare figura di umanista, ambasciatore veneziano, cardinale e vescovo, paradigmatica di un modello di patrizi veneziani servitori della Serenissima e della Chiesa romana, come Marcantonio Da Mula (sull'intreccio della cui biografia con quella del Navagero lo scrivente ha già avuto occasione di riflettere¹), Gasparo Contarini, e ancor prima di costoro Ermolao Barbaro, seguire meglio i cui «itinerari» potrebbe permettere di penetrare efficacemente nelle pieghe di un'epoca di passaggi e trasformazioni fondamentali per la storia europea e mediterranea, dall'impero multinazionale e multistatale di Carlo V al regno «spagnolo» di Filippo II, dalle guerre d'Italia alle guerre di religione, dall'Umanesimo politico al trionfo della Controriforma e dell'Inquisizione².

La corrispondenza del Navagero rappresenta appunto una fonte di eccezionale ricchezza e interesse per lo studio e la comprensione degli anni «centrali» del Cinquecento, anni in cui si svilupparono profonde trasformazioni politiche e culturali, che a lungo incisero sulle società europee e mediterranee, inaugurando l'età della Controriforma e delle guerre di religione.

Dato il particolare rapporto di confidenza e simpatia che si instaurò tra il Navagero e Paolo IV, nonché data l'accuratezza e la ricchezza dei dispacci, questa corrispondenza rappresenta senz'altro la più importante fonte per la storia di questo cruciale pontificato, nonché una fonte preziosissima per la comprensione della fondamentale fase storica in cui esso si inserisce. Eppure

¹ D. SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 8 novembre 1557-19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*, Roma, Aracne editrice, 2011, pp. 11-18.

² Un embrionale tentativo di seguire questi ed altri «itinerari» è stato fatto dallo scrivente in D. SANTARELLI, *Itinerari di ambasciatori veneziani alla corte di Carlo V*, «Medioevo Adriatico», II, 2008, pp. 121-152; cfr. altresì Id., *Guerres de religion et bouleversements politiques: le royaume de France vu par les ambassadeurs vénitiens au début du conflit religieux*, «Laboratoire Italien. Politique et société», X, 2010, pp. 155-174.

la corrispondenza è rimasta poco sfruttata, se non negli estratti in inglese di Rawdon Brown, di cui, pur giudicandone la versione non sempre sicura, fece ampio uso il Pastor nel vol. VI della sua *Storia dei Papi*, pubblicato nel 1922³. Pastor, suggestionato da alcune osservazioni di René Ancel, erudito francese che sottolineò nel 1905 la necessità di approfondire la lettura dei dispacci del Navagero «pour pénétrer dans l'âme du pontife, pour connaître les sentiments qui l'agitent»⁴, ne esplorò solo molto marginalmente la versione italiana, non conoscendo in particolare la collezione più completa dei dispacci di Navagero, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. Dopo di lui Francesco Giannetto utilizzò ampiamente i dispacci di Navagero per una ricostruzione della politica veneziana nel contesto delle guerre d'Italia, ma concentrando unilateralmente la sua attenzione sui registri (incompleti e non sempre attendibili senza un attento confronto con i registri veneziani) conservati a Messina, costruendo un'opera molto erudita non esente da errori materiali e approssimazioni nelle ricostruzioni dei fatti e nell'identificazione dei personaggi⁵.

In seguito la storiografia più recente ha fatto ricorso per questioni e problematiche puntuali alla corrispondenza del Navagero, quasi sempre dipendendo ancora dalla versione del Brown, ma senza farne quell'analisi e uso massiccio che essa avrebbe meritato.

Trascurarono già d'altronde i dispacci del Navagero, e le fonti politico-diplomatiche in genere, i principali storiografi dell'età della Controriforma occupatisi di Paolo IV, *in primis* il teatino Antonio Caracciolo⁶. Trascurò tali fonti anche il teatino Bartolomeo Carrara, che pubblicò una storia di Paolo

³ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. VI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e Restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559)*, Roma, Desclée, 1922.

⁴ Così R. ANCEL, *La question de Sienne et la politique du cardinal Carlo Carafa (1556-1557)*, «Revue Bénédictine», XXII, 1905, pp. 15-49, 206-231, 398-428: p. 39.

⁵ F. GIANNETTO, *Il problema della pace veneziana. Azione politica in corte di Roma di Bernardo Navagero*, Messina, Ferrara, 1957.

⁶ Cfr. la *Vita et gesti di Giovan Pietro Carafa, cioè di Paolo IV pontefice massimo* del Caracciolo, testo rimasto inedito malgrado la sua notevole diffusione manoscritta, la cui versione definitiva è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *Cod. X. D. 28* (sul Caracciolo e la storiografia teatina cfr. M. FIRPO, *Antonio Caracciolo, il Compendium e la storiografia teatina* in *Id. Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 537-596, già in *Id., Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, vol. I, *Il Compendium*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981, pp. 91-172).

IV tra il 1748 e il 1753 sotto lo pseudonimo di Carlo Bromato⁷. In queste opere «classiche» la ricostruzione dei fatti ed il giudizio su di essi sono troppo influenzati dall'immaginario degli autori: esse non possono essere considerate sufficientemente attendibili per una ricostruzione seria della storia del papato di Paolo IV (ed in generale della sua biografia), malgrado ancora oggi si continui a sfruttarle come fonti di primaria importanza. Importanti fonti diplomatiche, tra le quali la corrispondenza del Navagero, vennero certamente esplorate in un'altra fonte «classica» per la storia del papato di Paolo IV, utilizzata dal Carrara: la *Storia della guerra di Paolo IV contro gli Spagnuoli* di Pietro Nores, redatta tra 1640 e 1644, circolata a lungo manoscritta e pubblicata nel 1847 come 12° volume dell'*Archivio storico italiano*⁸, peraltro ricca di errori e anch'essa spesso fantasiosa⁹.

Il presente volume propone l'edizione dei dispacci del Navagero al Senato dal 7 settembre 1555 al 6 novembre 1557. Si rimanda al precedente volume curato dallo scrivente¹⁰, contenente l'edizione dei dispacci del Navagero al Senato dall'8 novembre 1557 al 19 marzo 1558 e dell'intera serie dei suoi dispacci ai Capi dei Dieci (ottobre 1555-marzo 1558), per una presentazione più adeguata di questa fondamentale corrispondenza (e della sua diffusione manoscritta) e del personaggio. Lo scrivente rimanda inoltre ai suoi precedenti lavori sul papato di Paolo IV, in cui questa documentazione è ampiamente sfruttata¹¹.

La trascrizione della presente parte della corrispondenza è stata effettuata sulla base del ms. 154 della Biblioteca Universitaria di Pisa (P), la cui versione è confrontata e corretta con quella dei mss. dell'Archivio di Stato di Venezia segnati come *Secreta Archivi Propri, Roma*, regg. 8, 9, 10 (V). I cinque dispacci che mancano nel ms. pisano (n° 77, 79, 83, 241, 242) sono trascritti direttamente dai mss. veneziani.

⁷ C. BROMATO, *Storia di Paolo IV Pontefice Massimo*, voll. I-II, Ravenna, Antonmaria Landi, 1748-1753.

⁸ P. NORES, *Storia della guerra di Paolo IV, sommo pontefice, contro gli Spagnuoli*, «Archivio storico italiano», vol. XII, Firenze 1847.

⁹ Cfr. in proposito il giudizio di L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. VI, cit., p. 670.

¹⁰ D. SANTARELLI, *La corrispondenza di Bernardo Navagero, ambasciatore veneziano a Roma (1555-1558). Dispacci al Senato, 8 novembre 1557-19 marzo 1558. Dispacci ai Capi dei Dieci, 4 ottobre 1555-13 marzo 1558*, cit.

¹¹ Cfr. in particolare ID., *La riforma della Chiesa di Paolo IV nello specchio delle lettere di Bernardo Navagero*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XX, 2003/2004, pp. 81-104, e ID., *Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II*, Roma, Aracne editrice, 2008.

Insieme ad una collezione dei dispacci dei nunzi a Venezia Filippo Archinto ed Antonio Trivulzio (anch'essi in seguito pubblicati a stampa¹²) e ad altra documentazione, la trascrizione della corrispondenza del Navagero era inclusa nell'appendice della tesi di dottorato dello scrivente, «Il papato di Paolo IV nella crisi politico-religiosa del Cinquecento: le relazioni con la Repubblica di Venezia e l'atteggiamento nei confronti di Carlo V e Filippo II», discussa presso l'Università di Padova nell'aprile 2006.

Lo scrivente ha già reso disponibile alla libera consultazione *on line* tutta questa documentazione sul sito «Storia di Venezia». La corrispondenza pubblicata nel presente volume è di fatto la versione a stampa del testo disponibile alla pagina:

<http://www.storiadivenezia.net/sito/testi/Navagero2.pdf>

Si precisa che il presente volume non reca un vero e proprio indice dei nomi, bensì un più modesto elenco, senza pretese di esaustività, dei personaggi citati nei dispacci (comprensivo anche dei personaggi citati nel volume precedente, il quale era comunque dotato di un indice analitico accurato), che potrà favorire la loro identificazione. Per il resto lo scrivente rimanda all'evoluzione dell'edizione elettronica ed in particolare ad un dizionario dei personaggi e dei luoghi citati nella corrispondenza del Navagero che è in progetto.

Con la pubblicazione di questo volume, e in tempi – particolarmente in Italia ma non solo – *finanziariamente* molto duri per gli amatissimi studi umanistici e per le prospettive dei giovani ricercatori (soprattutto di quelli più capaci ed autonomi rispetto a un sistema perverso e meschino, nonché, soprattutto, miserabile, *dona eis requiem!*), lo scrivente chiude un percorso decennale iniziato con la preparazione di una tesi di laurea presso l'Università di Pisa, proseguito nell'ambito del dottorato padovano e di successivi *post doc* all'estero. Un percorso di ricerca solitario, in un tempo in cui vanno di moda i «grandi» gruppi di ricerca fondati sulla divisione «meccanica» del lavoro tra vario materiale umano e sull'integrazione di tante «piccole» ricerche in ingranaggi più ampi che si vogliono controllati da «grandi» coordinatori; un percorso di ricerca di ampio respiro sulla grande storia diplomatica e religiosa in un momento in cui sembrano andare piuttosto sempre più di moda le «piccole» storie e la storia locale-regionale *tout court* (anche in ambito universitario!), con la conseguente adozione di prospettive di ricerca di «piccolo», modesto respiro; un percorso di ricerca incentrato su un tema e problematiche «classiche» in un tempo in cui la stori-

¹² ID., *La nunziatura di Venezia negli anni del papato di Paolo IV: i dispacci di Filippo Archinto e Antonio Trivulzio (1555-1557)*, Roma, Aracne editrice, 2010.

grafia si muove alla ricerca di nuovi temi e approcci, sempre più accattivanti ed «esotici» (anche nella scelta e nel trattamento delle fonti); un percorso di ricerca, infine, fondato sull'analisi sistematica di testi e di documentazione, in un tempo in cui neppure questo sembra più così fondamentale per «legittimare» la bontà di una ricerca in campo storico o umanistico e sociale in genere.

Nonostante la «solitudine» delle ricerche dello scrivente, il loro risultato sarebbe stato molto più modesto senza il dialogo e l'aiuto trovati nei luoghi e nelle istituzioni della ricerca. Oltre ai debiti nei confronti di bibliotecari ed archivisti italiani e non, sempre disponibili e comprensivi verso lo scrivente nei luoghi delle ricerche, numerosi sono i debiti di gratitudine contratti con illustri studiose e studiosi che lo scrivente non ha avuto altrove l'ardire di menzionare, perché i loro nomi non stridessero con gli inevitabili difetti e limiti dei suoi lavori.

A conclusione del percorso egli si concede tuttavia di esprimere i suoi più vivi ringraziamenti ad Adriano Prosperi, che lo ha avviato alla ricerca storica, ad Achille Olivieri, che lo ha «accudito» negli anni difficili e problematici del dottorato, ad Irene Fosi e Paola Vismara, per gli incoraggiamenti e l'aiuto concreto, a Massimo Firpo, che ha ispirato con le sue magistrali opere ed ha talvolta «illuminato» con i suoi saggi consigli queste ricerche, i cui risultati sarebbero stati altrimenti assai più mediocri. Le ricerche magistrali di Stefania Pastore sull'Inquisizione e sugli eretici spagnoli sono state un'altra fonte costante di ispirazione. Lo scrivente è grato a Claire Moutengou Barats, a Philip Benedict, ad Alain Dufour e a Mario Turchetti per avergli generosamente offerto le loro competenze e per il confronto e il dialogo sulle tematiche delle sue ricerche durante i suoi soggiorni ginevrini; a Jean-Claude Zancarini e a Romain Descendre per la generosità, la disponibilità e la competenza offerte nel corso della permanenza a Lione e in seguito; a Stefania Malavasi per i consigli e gli incoraggiamenti padovani; a Rita Mazzei per l'aiuto prezioso e puntuale.

Un ringraziamento particolare va ad Alain Tallon, che, oltre ad aver ispirato con le sue opere le ricerche dello scrivente, gli ha recentemente permesso di presentarne i risultati in occasione di un seminario alla Sorbona, seminario che ha invogliato lo scrivente a procedere a un ulteriore miglioramento dell'edizione *on line* e a questa edizione a stampa; nonché a Sandro Landi, per la generosità e l'umanità con cui gli ha offerto le sue competenze ed il suo aiuto in varie tappe della sua «formazione».

Ma il debito più grande lo scrivente lo deve a Jean-Pierre Dedieu, per lo straordinario aiuto fornito, tra Bordeaux e Lione, a partire dalla redazione della sua tesi di dottorato e, a più riprese, in seguito, per i luminosi consigli,

per gli incoraggiamenti costanti e l'esempio, e per averlo migliorato tantissimo come studioso e come persona.

Last but not least lo scrivente è infinitamente grato alla redazione del sito «Storia di Venezia» (e particolarmente a Giulia Modena, Federico Barbierato e al compianto Giuseppe Del Torre), per aver permesso l'edizione *on line*, a tutto lo staff della Aracne editrice (e particolarmente a Leonardo Rinaldi) per la grande professionalità, la pazienza e la generosità dimostrate nelle varie fasi di pubblicazione dei suoi modesti lavori, ed ai suoi studenti di Bordeaux per averlo sopportato e compreso (e per continuare a farlo).

E si pregia, infine, di dedicare questo ultimo frutto del suo percorso di ricerca, insieme a tutti i frutti precedenti, ai suoi genitori, Mario e Germana, a Daniela e al «piccolo» Gabriele che sta crescendo, a Alison, e alla memoria dei suoi nonni, Clara, Giulia, Alessandro, Orfeo.

Bordeaux, 11 novembre 2011